

Conto corrente con la Posta.

Anno XVIII

NOVEMBRE 1925

N. 4.

L'Infanzia Anormale

BOLLETTINO DELL'ASSISTENZA
MEDICO-PEDAGOGICA
DEI FANCIULLI ANORMALI

Fondato e diretto dal Prof. GIULIO FERRERI

Redattore e Ammin.: TULLIO MANNELLI

SOMMARIO

La Dichiarazione di Ginevra e gli Anormali. - G. Ferreri.
Educazione intellettuale e morale dei discoli. - D. De Cristo.
La Colonia marina « R. Ricci » - Dott.ssa Berti.
Per la Colonia del « Milanino » - Dott. A. Albertini.
*Per colmare un vuoto nella nuova legge per la protezione della
Infanzia.* - Dott. G. Carbone.
Informazioni e Notizie.
Avviso agli Abbonati.



Via S. Vincenzo, 7.

MILANO (16)

SI PUBBLICA IN MILANO OGNI DUE MESI

L'Infanzia Anormale

Bollettino dell'Assistenza Medico-Pedagogica
dei fanciulli anormali

La dichiarazione di Ginevra e gli anormali

Dalla stampa internazionale apprendiamo lo sviluppo che va prendendo la Dichiarazione di Ginevra sui diritti del fanciullo per quanto concerne l'assistenza dei fanciulli anormali.

Uno dei risultati tangibili dell'interessamento al problema della assistenza, educazione, ed istruzione dei fanciulli anormali è stata l'approvazione unanime di un ordine del giorno da me proposto alla Conferenza Internazionale dei maestri dei sordomuti che ebbe luogo a Londra nel Luglio u. s.

La mia tesi aveva per titolo: « Il controllo nazionale sulla educazione dei Sordomuti ». Si presentava in un Congresso internazionale da molti anni senza una deliberazione netta e precisa per motivi che potremmo dire di giurisdizione. A Bruxelles (1883), a Parigi (1900) e a Liegi (1905) si era trovato che una deliberazione sulla educazione dei sordomuti, che facesse obbligo agli Stati rappresentati di provvedere con una appropriata legislazione scolastica alla istruzione obbligatoria dei sordomuti, non poteva essere proposta alla discussione perchè « ognuno è padrone di fare quel che vuole in casa propria ».

Di conseguenza mentre alcune Nazioni avevano provveduto da tempo all'istruzione obbligatoria — in Danimarca questa obbligatorietà vige dal 1817 — in altre l'assistenza e l'educazione dei sordomuti è lasciata in balia di private iniziative. Cosicchè, sebbene il contributo della beneficenza sia stato a questo riguardo assai considerevole nelle Nazioni più civili, l'opera di restaurazione di questa categoria di osta-

colati nello sviluppo della intelligenza è ancora un privilegio di pochi. Le iniziative private infatti rimangono in ogni genere di assistenza sociale limitate a persone e a luoghi e non possono estendersi alla totalità dei bisogni di assistenza. Se si pensa poi che in questo caso l'iniziativa ha due scopi ben distinti, l'assistenza cioè e l'istruzione, è facile comprendere perchè la beneficenza da sola non può rispondere e non può essere sufficiente ai bisogni di una intera Nazione.

Si trattava dunque di riportare in un Congresso Internazionale la proposta di un controllo nazionale nella educazione dei sordomuti, ponendo la questione, come io feci a Londra, in rapporto alla Dichiarazione di Ginevra, visto che tale dichiarazione era stata firmata da ben 38 Nazioni.

Presi innanzi tutto in esame i punti primo e quarto della Dichiarazione di Ginevra così compilati: « 1) Il fanciullo deve essere messo in condizione di svilupparsi in modo normale materialmente e spiritualmente; 4) Il fanciullo deve essere messo in condizione di guadagnarsi la vita e deve essere protetto contro ogni forma di sfruttamento ».

Di fronte a questi due precetti i fanciulli comunque anormali si trovano in condizione d'inferiorità in paragone del bambino dotato di tutti i sensi e restringendo ora la considerazione nostra al bambino sordo e per conseguenza muto, giova pensare alla privazione di quel senso sociale per eccellenza qual'è l'udito. La privazione del linguaggio materno vuol dire per il bambino sordo privazione del mezzo più efficace per il primo sviluppo della mente, non che per la formazione del carattere e per il conseguente suo adattamento alla vita sociale. Il bambino sordo è nella impossibilità di acquistare un mezzo adeguato di espressione e con ciò rimane anche privo di quel patrimonio fondamentale di conoscenze del mondo esterno che, elaborate e fissate dal linguaggio, sono sufficienti pel bambino normale, anche se rimane analfabeta, pel suo graduale sviluppo mentale. In questo il grande ostacolo per cui il sordomuto rimase per secoli escluso dalla scuola e dalla vita di relazione familiare e sociale.

Ma dove maggiori sono i limiti e gli impedimenti naturali, ivi è maggiore il diritto all'assistenza perchè l'individuo umano superi la naturale sua insufficienza. Di qui il diritto ad una istruzione che liberi le energie dello spirito ed apra le vie del vero e del bene.

Assistere ed educare coloro ai quali la deficienza dei poteri organici e sensoriali rende meno facili e più scarsi i rapporti diretti con il mondo esterno, vuol dire conquistare alla vita piena dello spirito centri di luce intellettuale e morale,

che sarebbe delitto lasciare spegnersi o intristire nell'ombra. Questa era pure la convinzione di Girolamo Cardano, alla cui mente illuminata si deve la enunciazione del principio teorico della possibilità della istruzione dei sordomuti, basata sulla vicarietà degli stimoli per l'apprendimento di un linguaggio.

Ora è stato dimostrato da oltre un secolo di studi e di esperienze che la famiglia e la convivenza sociale sono agenti insufficienti di educazione pel bambino sordo. Ci vuole dunque per esso la scuola per metterlo in condizione di svilupparsi normalmente dal punto di vista materiale e spirituale.

Quanto al quarto punto della dichiarazione di Ginevra, che è un corollario del primo, si deve considerare il duplice scopo delle istituzioni dei sordomuti. Queste non possono avere, come le scuole elementari il solo fine di dare agli allievi quel minimo di coltura che serve all'avviamento al lavoro, devono di fatto iniziare e portare fino ad un punto di vera applicazione ad un lavoro proficuo e disciplinato i loro allievi.

Le scuole dei sordomuti sono state infatti organizzate in modo che alla coltura della mente sia associata, appena che è possibile, la cosiddetta educazione vocazionale, e ciò possono fare per le condizioni peculiari della scuola e per la circostanza della età fisica degli allievi.

La legge italiana (31 dic. 1923) sull'obbligo scolastico dei sordomuti stabilisce che quest'obbligo non cessi fino al sedicesimo anno di età. In tal modo i sordomuti, pur limitandosi per la maggior parte di essi il programma al grado inferiore dell'istruzione elementare, possono e debbono trovare nella scuola o a fianco di essa la possibilità di avviarsi al lavoro.

Tutto questo compresero da tempo gli educatori dei sordomuti, i quali ebbero, fino dalle prime fondazioni la preoccupazione dell'istruzione simultanea della scuola e dell'officina.

L'età degli scolari e il tempo di cui possono disporre le scuole a convitto sono le due condizioni che rendono doveroso questo duplice scopo, anche per il fatto che, venendo allontanati i sordomuti dalla famiglia per il tempo necessario alla loro istruzione elementare, nè essi nè le loro famiglie potrebbero aver l'occasione di provvedere all'applicazione del lavoro nell'età adattata allo scopo. Ne viene di conseguenza che durante il corso scolastico si abituino i sordomuti al lavoro di modo che, al termine del corso della istruzione, possano entrare, come garzoni già avviati, nei laboratori, senza rifare quel tirocinio, che i loro coetanei udenti e parlanti facevano dal dodicesimo anno, e in virtù della nuova

legislazione possono fare dal quattordicesimo, col vantaggio di avere percorso i corsi integrativi.

Tale preparazione si richiede per molte ragioni d'indole economica, ma più specialmente perchè siano protetti contro ogni forma di sfruttamento. Ci sono già molte difficoltà per il collocamento dei sordomuti nei laboratori comuni, difficoltà forse non superabili di fronte alla legislazione delle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro; ma se a queste si aggiunge la totale impreparazione al mestiere, si può ritenere che l'educazione dei sordomuti rimane solo a metà con la sola istruzione elementare inferiore.

Non è poi da trascurare il fatto che per il collocamento dei sordomuti al lavoro ci sono ancora opinioni pregiudiziali dei datori stessi di lavoro. La difficoltà di intendere e di farsi intendere è una di queste. La scuola deve superarla, ma si deve pur insinuare l'idea che il lavoro manuale si apprende con l'occhio e che al sordomuto basta nel maggior numero dei casi *vedere* per imitare e per rendere produttivo il proprio lavoro.

Un'altra opinione — che può essere anche un pregiudizio interessato — è quella che fa riguardare il lavoro dei sordomuti comparativamente inferiore a quello degli operai dotati di tutti i sensi. Accade infatti che a parità di attitudine e di effettiva capacità specifica il lavoro dei sordomuti viene meno retribuito, eccetto il caso, che dovrebbe servire di norma, del lavoro a cottimo nel quale i sordomuti possono talvolta superare gli udenti. Il sordomuto infatti o lavora o conversa, mentre l'udente può fare l'una e l'altra cosa con detrimento però dell'attenzione e per conseguenza del rendimento.

Ora perchè, nei limiti della possibilità, la preparazione dei sordomuti alla vita, sia rispetto al grado della istruzione conseguibile, sia riguardo alla loro preparazione al lavoro, sia resa sempre più efficace, non basta l'attuale organizzazione delle scuole sul vecchio tipo dell'assistenza elemosiniera. E' noto che le fondazioni per l'educazione dei sordomuti, per quanto benemerite ed estese (in qualche Regione), non si trovano in condizione da rispondere ai gravi compiti che loro impone la nuova legislazione.

Alla crisi del personale insegnante si aggiungono le condizioni economiche precarie, rese ancor più difficili dalla crisi economica generale delle Opere Pie.

Di qui la necessità di un ufficio completo e suppletivo del Governo. « Se ogni Governo, dicevo alla Conferenza di Londra, avocasse a sè l'educazione dei sordomuti, almeno per quanto concerne il finanziamento necessario per un congruo

e ben preparato personale insegnante, è logicamente ammissibile che i proventi della beneficenza vengano devoluti a vantaggio di tutta l'organizzazione della scuola, non escluso il beneficio dell'internato per fanciulli obbligati ad allontanarsi dalla famiglia per raggiungere la sede della scuola e passarvi almeno i primi anni del corso scolastico ».

Lo Stato ha verso i fanciulli anormali educabili e in età da scuola gli stessi doveri che si è assunto con le leggi sull'obbligo scolastico verso tutti i fanciulli capaci di assolverlo. Ora quest'obbligo può essere assolto per quanto riguarda i sordomuti in un modo facile, dato che la Beneficenza lo ha prevenuto con le sue private iniziative provvedendo da tempo alla fondazione di Istituti e di scuole speciali.

Si tratta, come dicevo, di un ufficio completo che può essere esercitato in due modi, o provvedendosi al pagamento del personale dirigente, insegnante e assistente, o concedendo alle Istituzioni, riconosciute *capaci*, un assegno annuale che basti al reclutamento e al pagamento del personale stesso. Nell'un caso come nell'altro i vantaggi sono due:

1) Maggiore margine per le istituzioni benefiche per l'assistenza dei bambini, per i quali oltre alla istruzione è necessario il ricovero;

2) Migliori risultati scolastici se il personale addetto è sufficiente all'esercizio delle scuole ed è retribuito equamente per le sue prestazioni.

In base alle ragioni soltanto sommariamente accennate nelle pagine precedenti, proposi alla Conferenza Internazionale di Londra il seguente ordine del giorno che venne approvato all'unanimità.

« La Conferenza Internazionale di Londra, considerato che la Dichiarazione di Ginevra sui diritti del fanciullo riconosce implicitamente che i provvedimenti invocati dalla Lega delle Nazioni in favore dell'infanzia devono essere estesi ai bambini bisognosi di una istruzione, anche quando questa debba essere impartita in condizioni speciali, qual'è appunto il caso dei sordomuti, fa voti che gli Stati qui rappresentati provvedano con opportuna legislazione a che l'educazione dei sordomuti alla stessa età che per fanciulli normali sia posta sotto il controllo dei rispettivi Governi ».

G. Ferreri.

EDUCAZIONE INTELLETTUALE E MORALE DEI DISCOLI

Nell'articolo precedente, dedicato ad alcuni espedienti di didattica correttiva, notai come fra i discoli non manchino talora dei veri valori intellettuali dall'intelligenza vivace geniale. Non difettano tuttavia nelle loro file, per contro, trapposto, soggetti ottusi, tardi di mente, poveri di rappresentazioni, illogici nelle conclusioni, superficiali nel pensiero, incapaci di riflessione.

La debolezza d'intelletto di tali soggetti, per lo più brutali, feroci, giustifica le anomalie della condotta, dappoiché predispone all'immoralità ed alla criminalità precoce.

Pei discoli sarebbe necessaria una lettura speciale con fini correttivi. Non basta, per essi, l'istruzione che, di solito, s'impartisce nelle scuole elementari. Occorre qualcosa di diverso e di più profondamente educativo, e l'argomento è degno di studio. Il dottore Montesano ritenne di somma importanza stabilire « ... quale e quanta cultura giovi a ridurre le probabilità d'una condotta immorale e delinquenziale, e a facilitare, invece, un adattamento completo o quasi all'ambiente ». A suo giudizio la maggior cultura è anche benefica perchè: « ... importa non poche possibilità di una scelta fra un maggior numero di occupazioni, e anche probabilità di averne una che riesca gradita o almeno tollerata e tale perciò da ridurre non di poco i fattori di una condotta immorale ».

Per i minorenni candidati all'immoralità od alla delinquenza, trattenuti nelle famiglie od anche nelle senole comuni o ricoverati nei riformatori, sarebbero necessari libri e giornaletti contenenti articoli, scritti svariati, utili, pratici, piacevoli, eminentemente morali, capaci di formare l'abitudine delle sane letture, prose e poesie bene scelte ed educative, atte a stimolare, a promuovere i buoni sentimenti. Tali criteri, del resto, dovrebbero reggere la compilazione dei libri di lettura, in uso anche nelle scuole elementari pubbliche.

I libri ed i giornaletti destinati ai discoli dovrebbero, altresì, avere un contenuto capace, con molta delicatezza e

tatto, di illuminare i corrigendi intorno alla loro speciale condizione, alle conseguenze individuali e sociali dei loro trascorsi giovanili, suggerendo i mezzi atti a trattenerli quando son mossi dalle tentazioni, dagli impulsi morbosi, a riuscire a dominare se stessi, dando cognizione popolarissima anche del contenuto della legge in rapporto ai diritti, ai doveri, ed alle sanzioni che colpiscono coloro che, anche assai giovani, le violano. Quale campo magnifico per una letteratura nuova alla quale dovrebbero por mano uomini superiori per intelletto, per dottrina, ed anzitutto per cuore!

I giuristi riconoscono la necessità di un insegnamento «...popolare, facile, pratico allo scopo di istruire circa il funzionamento dei nostri principali istituti legislativi, civili, penali». Il Pesce-Maineri scrisse: «Io ho notato le molte volte, nell'esercizio delle mie funzioni giudiziarie, un tempo, e sovente nell'ambito della mia attività privata, come le disavventure di tanti giovani, in rapporto alla giustizia penale, fossero da attribuirsi all'ignoranza della legge e di quanto ha attinenza ai doveri del cittadino. Quante volte, in presenza di sincere proteste e di supplici lagrime, io ho dovuto convincermi che l'animo era buono, ma era incolta la mente e ineducato lo spirito del violatore della legge!».

Spesso, ed è bene tenerlo presente nell'educazione degli anormali della condotta, e nel giudicare le loro azioni che turbano l'ordine della famiglia e della scuola, l'educazione sbagliata, un trattamento pedagogico-didattico o disciplinare controindicati sono i responsabili principali di atti di ribellione se non pure di cattiva condotta abituale.

Sbaglia l'insegnante che tratta in maniera identica tutti i suoi allievi, e con effetti disastrosi, specialmente se la scolaresca è formata di corrigendi, e che nel giudicare una mancanza fa astrazione della personalità caratteristica di chi l'ha commessa. E' generalizzata la tendenza irrazionale dei maestri a comprimere soverchiamente l'attività motoria dei ragazzi, proprio in quelli che avrebbero bisogno di scaricare in maniera ben regolata il loro eccesso di attività, ed abolire in tutti i modi la libertà, e ad imporre la volontà propria, combattendo inconsciamente bisogni talvolta innocenti, naturali degli allievi, irritandoli, esasperandoli con punizioni ingiuste, sproporzionate, inopportune.

Frequenti sono gli errori grossolani intorno alle cause della condotta anormale, ed irrazionali i criteri direttivi pedagogici che conducono spesso, a voler modificare con punizioni o con altri mezzi l'agire di soggetti che abbisognerebbero, più che di altro, di cure mediche, dell'idroterapia, di ricostituenti, di essere trattati con accorta indulgenza. Quan-

te volte maestri inetti nel punire si lasciano travolgere dal capriccio, dalle antipatie personali, castigano per stare tranquilli, per essere « lasciati in pace » automaticamente, quasi con moti riflessi per vendicarsi, tutt'altro che col fine di correggere davvero, di modificarne la condotta! Proprio gli errori degli insegnanti nel trattamento correttivo dei discoli ne rendono difficilissima se non impossibile l'educazione morale, della quale è ormai tempo occuparsi di proposito.

L'Educazione morale degli anormali della condotta è opera ardua. Implica, di necessità, la conoscenza dei fenomeni biodinamici, psicofisici, delle cause sociali che originano caso per caso, i mali morali. E ciò per non regolarsi alla cieca nella determinazione del trattamento di ortopedia morale che dovrebbe condurre dritta, sicura allo scopo, senza tentennamenti a rischio di doversi rifare inutilmente daccapo. Nelle diagnosi morali bisogna, più che considerare il fatto in sé, il contenuto del fallo, penetrare nella natura caratteristica, soggettiva di chi l'ha compiuto, spesso le tendenze più perverse si rivelano in un'infrazione di picciol conto. E' necessario valutare il piccolo reo, più che l'azione compiuta, scoprire la « gravità del potenziale criminoso ». L'azione antisociale va, adunque, valutata, interpretata rettamente. Spesso soggetti non profondamente inclinati al male, redimibili ed educabili, compiono azioni più gravi ed impressionanti di altri soggetti i cui trascorsi sono lievi, ma sono profondamente torti alla condotta delinquenziale.

Stabilisca adunque, il saggio educatore, se il perversimento dei sentimenti morali, nei singoli corrigendi, sia prodotto ereditario, se costituisca un fatto acquisito, ed anche se possa, il perversimento del senso morale, attribuirsi ad educazione sbagliata. E' opportuno scrutare ancora, nell'atto amorale, che parte spetti al volere malvagio, alla volontà debole, al caso indipendente dalla volontà, al cattivo esempio familiare, alle cattive compagnie. A tutto ciò va aggiunta la determinazione dei mali morali, caratteristici, che travagliano le piccole società locali.

La diagnosi morale è resa possibile da esami ripetuti ed accurati, dalla valutazione degli elementi che turbano i fattori del carattere morale. E' opportuno avvalersi di ogni mezzo d'indagine, osservare la sintomatologia delle manifestazioni caratteristiche della condotta del discolo, valutandole obiettivamente, tenere presenti gli stadii successivi, lo sviluppo, il decorso insomma della condotta anomala, il

processo storico, in altri termini, riferendosi anche alla condotta, ai precedenti morali dei genitori e degli antenati del soggetto. L'anamnesi illumina bene intorno alle cause, ed insieme alla ricerca etiologica di cui fa parte, rende possibile un'illuminata diagnosi ed una cura razionale.

E' di capitale importanza distinguere i veri dai falsi anormali della condotta: la confusione degli uni cogli altri è frutto di precipitazione empirica dei giudizi. Fra i segni della falsa anormalità il prof. Sante De Sanctis comprese i seguenti: « Quando un fanciullo tiene contegno regolare alla scuola ed è un discolo in casa o viceversa, si tratta probabilmente di un falso anormale del carattere, poichè il vero anormale si comporta male tanto alla scuola che in famiglia. Dopo alcuni mesi di scuola il falso anormale di carattere migliora sempre, mentre il vero resiste all'educazione, e mostra soltanto miglioramenti periodici ». Per l'accertamento della vera anormalità della condotta, lo stesso prof. De Sanctis suggerì la seguente norma: « Quando un alunno si dimostra instabile (ribelle, eccitabile, indisciplinato, violento, impulsivo di cattiva condotta) senza tendenza a correggersi durante tutti i primi tre mesi dell'anno scolastico, pur sempre frequentando la scuola e avendo a guida un maestro paziente e intelligente, con grande probabilità si può chiamarlo instabile, cioè anormale vero del carattere ».

La determinazione delle qualità sentimentali ed emozionali potrebbe essere facilitata dall'uso dei quesiti, dei tests per la moralità. Ecco alcuni esempi di domande elaborate e suggerite dal Prof. De Sanctis, e che il medico scolastico o il maestro possono rivolgere agli alunni di 1.a e 2.a elementare, per saggiarne il « livello morale ». E' bene maltrattare gli animali? — E' giusto che un tuo compagno racconti alla maestra che tu sei stato cattivo? — Che faresti se la tua mamma fosse malata? — Che faresti se un tuo compagno ti picchiasse? — Se la maestra sbagliasse e sgridasse un tuo compagno per una cattiveria fatta da te, che faresti?, ecc.

Ecco altro esempio d'interrogatorio per i sentimenti morali, pel saggio della « moralità potenziale » proposti da Gabriella Francia e G. C. Ferrari:

Per i maschi: « Se tu vedessi picchiare ingiustamente un tuo compagno, che cosa faresti? — Perchè non si deve rubare? — Si fa bene o si fa male a bestemmiare? — Se uno ti volesse picchiare, che cosa faresti? ».

Per le femmine: « Se una tua amica ti guastasse un lavoro che cosa le faresti? — Perchè non si debbono dire delle bugie? — Si fa bene o si male a vendicarsi? — Se sapessi che una tua amica dice male di te che cosa diresti? ».

Le domande — aggiungono i proponenti — sono foggiate secondo il grado di coltura e le abitudini di esprimersi nostri soggetti, ma le risposte che si ottengono debbono essere diligentemente interpretate. Da parte mia, pur ritenendo utile l'uso dei quesiti morali per gli effetti terapeutici del riflettere sugli stessi, pure non ho grande fiducia nel loro valore quale indice del livello della potenzialità morale, dappoichè i ragazzi possono risolvere talvolta secondo la del bene i quesiti, ma praticamente poi regolarsi in maniera opposta, razzolando male.

Il livello morale dei soggetti sia normali, sia degli anormali della condotta, deve essere considerato in rapporto all'età dei singoli soggetti ed ai caratteri morali particolari di ognuna delle età evolutive. E' necessario conoscere l'evoluzione della coscienza morale, se si vuole eccitare la coscienza morale del fanciullo, indirizzandola alla costituzione dell'idea del dovere, ed alla formazione di una regola generale di condotta, e risolvere, nel contempo, la questione importantissima che giustamente preoccupa i giuristi, connessa col criterio del discernimento, «...del limite di età che necessariamente si deve stabilire come punto di passaggio dal trattamento cosiddetto educativo o correttivo, al trattamento penale ordinario » argomento questo che sarà trattato nel prossimo articolo.

Gioia Tauro (Reggio Calabria), Giugno 1925.

DOMENICO DE CRISTO

R. Direttore Didattico

emette il voto che sia aperto in ciascuna istituzione un credito cosicchè sia provveduto nei corsi complementari a coprire le spese occorrenti per l'acquisto e la confezione del materiale necessario. (Signa Desvignes - Paris).

Il Segretario del Congresso

E. Debray

Espedienti di Didattica correttiva

Le osservazioni che in diciotto anni d'insegnamento prima, e di funzione direttiva da alcuni anni in qua, raccolsi nelle scuole elementari pubbliche, in ambienti spiccatamente criminosi, intorno agli alunni irregolari della condotta, resi oggetto speciale degli sforzi assidui di educazione correttiva, posero in rilievo un fatto non nuovo ai cultori della pedagogia emendatrice: *l'avversione* cioè, della maggior parte degli alunni irregolari della condotta, *al lavoro intellettuale scolastico*. Tale avversione spiccata, costante, ed in taluni casi morbosa, riesce di grave nocumento, non solo perchè rende impossibile, nel discolo, un sufficiente armonico profitto nell'acquisto delle cognizioni e nello svolgimento dell'intelletto, ma frustra i benefici rilevanti che, nei rapporti dei fini pratici della pedagogia emendatrice, potrebbero essere dati dall'azione correttiva del lavoro intellettuale.

Svariate, e strane, sono le manifestazioni della avversione al lavoro scolastico. Cinque anni or sono, riflettendo sull'argomento, fermavo sulla carta le seguenti impressioni, che traggono dai miei cartolari di appunti: «Gl'irregolari della condotta nelle scuole comuni, tranne poche eccezioni, di solito non vogliono saperne di studiare sul serio, specialmente la lettura, di imparare qualche squarcio a memoria, di studiare la coniugazione dei verbi, e l'aritmetica. Non solo, ma cercano di abbreviare, per quanto possibile, la durata della presenza in classe, rimanendo fuori quanto più a lungo possibile all'ora dell'ingresso.

«Pigri, poltroni, gl'irregolari della condotta si annoiano anche di scrivere, e giungono persino, ad esempio, durante la dettatura, a vergare lo scritto con caratteri così larghi da riempire, con poche parole, il rigo, in maniera da giungere presto alla fine della pagina per mettere così

nome, cognome, data, e starsene nell'ozio mentre gli altri compagni che scrivono: «stretto» continuano l'esercizio di dettatura».

Nei miei appunti, accanto alle note sulle manifestazioni dell'avversione oggetto delle presenti pagine, note raccolte durante gli sforzi continui esercitati da me e dai miei insegnanti per la educazione correttiva degli anormali dell'agire accolti in largo numero e generosamente, per anni, nelle scuole comuni, negli appunti trovo anche *saggi degli espedienti didattici* ai quali ricorremmo per trionfare nella lotta ingaggiata fra la nostra buona volontà diretta a riuscire nell'istruzione dei discoli ed a trionfare della loro vivace, direi quasi istintiva avversione al lavoro scolastico (1).

Riporto qualche pagina di appunti.

— *Avversione alla lettura*: L'inconveniente è grave. A differenza della maggior parte dei compagni normali, molti discoli, i più, in tutte le classi, avuto il libro di testo, ne tagliano le pagine lo sfogliano, osservano rapidamente le incisioni, e... punto e basta. Se ne seccano presto, e difficilmente si benignano di accontentare il maestro a studiare il capitolo assegnato. Ne consegue che, per mancanza di esercizio, persino la lettura meccanica (dasi troppo a desiderare) i pigri leggono malissimo, e decifrano a stento le parole polisillabe composte.

Quale il rimedio? Far leggere molto. Occorre lettura prolungata. A casa non toccano libro. Rimane il lavoro scolastico. Gli alunni leggono l'un dopo l'altro, mentre gli scolari normali stanno attenti sul libro. Ma, dopo qualche minuto, i discoli non seguono più la lettura. Si ricorre al sistema di chiarimenti *saltuariamente*, ma, fatto il callo all'essere sorpresi a non stare attenti, non si curano più se chiamati non sanno dov'era rimasto il compagno. E, che rimane? Siccome il fine è *far leggere molto*, e colla lettura individuale non si riesce, resta ricorrere alla lettura *collettiva*.

(1) Nel fascicolo dell'Ottobre del 1920 della nostra Rivista, concludevo un mio articolo: «*Terapia correttiva; Prognosi della delinquenza precoce ed educazione intellettuale dei discoli*» col promettere: «Riprenderò, la prossima volta, l'argomento dell'educazione intellettuale dei discoli, esponendo una serie di espedienti di didattica correttiva».

Assolvo adesso, nel ricominciare la collaborazione al Bollettino interrotta per ragioni di salute e per gravi occupazioni di ufficio, la promessa. L'articolo citato era stato preceduto, nell'*Infanzia anormale*, dal 1917 al 1920 dai miei seguenti scritti di pedagogia emendatrice: *Considerazioni intorno alla costituzione scientifica della Pedagogia correttiva*. — *Etiologia della delinquenza minorile: Fattori antropologici, cause psico-patologiche e sociali*. — *Clinica criminologica minorile. Terapia correttiva*.

Far leggere tutti gli alunni per una buona mezz'ora per volta, a voce moderata, tutti insieme. Per necessità, adunque, «dettura collettiva». Ma qui, nuovi inconvenienti. I ragazzi normali si pongono a leggere a mezza voce alacrememente, mentre gl'irrequieti alzano troppo la voce, specialmente se il maestro se ne sta sulla cattedra. Giri invece fra i banchi, dando un'occhiata significativa a chi legge con troppa forza nella gorga. In mezzo al vociò generale si avvertono dei ronzii sordi come di mosconi. Chi sono? I soliti pigri, i discoli, che invece di leggere, per risparmiarsi la fatica fingono di leggere emettendo un rumorio e qualche volta il classico: « il maestro crede che io legga ed io non leggo... ».

Perchè i male intenzionati la smettano, il maestro giri sempre intorno ai banchi, prestando orecchio alla direzione del rumore... Ricordi che spesso gli allievi non studiano la lettura proprio perchè e quando si accorgono di non essere sorvegliati. Quando però il discolo non vuol saperne, il maestro ricorra ad un atto di energia: gli si avvicini, gli prenda il libro, lo chiuda con forza, e *gli proibisca di leggere*. L'impressione sarà forte: dopo un po' il discolo, mogio mogio, prenderà il libro, lo aprirà piano piano, e si porrà a leggere alacrememente, in continuazione, a bassa voce, imitato dagli altri della sua carata...

Ritardo nel giungere a scuola: I discoli giungono in classe con soverchio ritardo, mentre i compagni sono già intenti a scrivere od a leggere. Ed è una gran seccatura e perdita di tempo sospendere le occupazioni per farli sedere dar loro i quaderni, disporre quel che debbono fare. Le cause del ritardo sono volontarie, e dipendono dall'avversione alla scuola ed al lavoro scolastico. Tutte le avvertenze lasciano il tempo che trovano. Premetto come innanzi alle baracche scuola si distendono prati e viali di acace dei giardini pubblici. Trascorsi dieci minuti dall'ora dell'ingresso, mi affaccio al cancello del recinto dei locali scolastici e volgo intorno lo sguardo. Parecchi dei soliti discoli sono sparpagliati nei viali e sui prati a giuocare alle penne, ai bottoni, ai soldi, mentre altri assistono al giuoco, immobili, colle mani in tasca. Qualcuno si accorge che a distanza li scruto. Da lì a poco li vedo alzarsi ed avviarsi a capo basso verso le aule. Era corso l'allarme: «Il direttore ci guarda». Basta ch'io mi affacci, che guardi pur di lontano: i discoli delle diverse classi sospendono il giuoco, e si avviano a scuola. Ma vi son quelli che restano fuori del mio sguardo, disseminati per le vie. Si risolve di non riceverli in classe sempre che giungano in ritardo, e non vengono ammessi, infatti. Se ne vanno, evidentemente compiaciuti, a fare una passeggiata coll'Incu-

dine» o «dietro il Mulino». Trovan gusto a non essere ricevuti. Che fare? Riceverli anche con ore di ritardo? Non rimane che un mezzo. Mando a chiamare i padri dei più sfacciati. Ire conseguenti dei genitori contro i figli vagabondi e ritardati e... quasi totale eliminazione dell'inconveniente, perchè a casa: *passa la varra*, ed i discoli, troppo teneri della loro pelle, sono soverchiamente sensibili alle bastonate paterne...

Sporcizia nell'aula: Talvolta, il mercoledì ed il sabato specialmente, sotto i banchi e le panche si trova un deposito di spazzature. Cartaccia, copertine di quaderni, bucce di arance, noccioli di olive, teste di aringhe. E, chi più ne ha, più ne butta. Sono principalmente gli irregolari della condotta che, sporcaccioni di loro natura, trasformano la scuola in istalla e col malesempio abituano al sudiciume il resto della scolaresca. Tutte le raccomandazioni sono inutili. Il rimedio è facile. Il mercoledì mi reco classe per classe e scrivo sulla lavagna, con buona grafia: «Da venerdì, chiunque sarà sorpreso a gettare carta, bucce, od altro per terra, raccoglierà la roba propria, e quella gettata dagli altri». Faccio leggere ad alta voce lo scritto e vado via.

Il venerdì il pavimento delle aule è accuratamente spazzato. Gli insegnanti tengono di occhio gli sporcaccioni senza che se ne accorgano. I primi che vengono sorpresi a gettare bucce o carta per terra, durante la ricreazione sono costretti a spazzare l'aula... Con tal mezzo si riesce ad ottenere la pulizia scrupolosa dell'aula scolastica.

Potrei insistere negli esempi, molti dei quali esposi anni or sono nel mio scritto: *Espedienti di pedagogia correttiva*, ma preferisco riprendere l'argomento interrotto dell'*educazione intellettuale e dell'istruzione educativa* dei discoli.

Tale compito, negli anormali della condotta può trovare elementi che lo agevolano, ed altri che lo ostacolano. Fra i discoli non mancano, talvolta, veri valori intellettuali. Spesso i più perversi alunni delle mie scuole si dimostrarono intelligentissimi: i genialoidi non mancano fra i discoli; tirando le somme, però, la massa degli anormali della condotta non supera in intelligenza quella dei coetanei normali. Li oltrepassa nella pigrizia, e nell'avversione al lavoro intellettuale. I discoli più intelligenti dimostrano talora natura raffinata. In fondo, ad osservarli bene, rivelano qualche difetto poco evidente a chi veda corto. Di solito sono incapaci di lavoro intellettuale prolungato, spiegando straordinaria mobilità dello spirito. Quella che ci colpì costantemente fu, come notammo nel presente scritto, la decisa av-

versione agli sforzi necessari nel lavoro intellettuale. Ma di ciò e di altro, nel prossimo articolo.

Gioia Tauro, (Reggio Calabria) Marzo 1925.

DOMENICO DE CRISTO

R. Direttore Didattico

INFORMAZIONI E NOTIZIE

Per il X Anniversario della Scuola « Treves ».

Ad iniziativa della Società « Pro Infanzia Anormale » (P. I. A.) e della Lega d'Igiene Mentale avrà luogo il giorno di domenica 14 giugno prossimo in Milano un Convegno per solennizzare il X anno di vita compiuto dalla prima Scuola Autonoma milanese che fu istituita dal Comune nel 1915.

L'illustre prof. Sante De Sanctis della R. Università di Roma ha cortesemente accolto l'invito rivoltogli di tenere in tale occasione una conferenza che indubbiamente richiamerà l'interesse dei medici, degli educatori e di tutti gli studiosi del problema.

Nei locali della Scuola sarà tenuta una mostra dei metodi di assistenza seguiti nell'istituzione e dei risultati ottenuti.

Sono invitati al Convegno in modo particolare i dirigenti, il personale medico e insegnante delle scuole autonome consorelle e in generale di tutte le istituzioni per fanciulli anormali.

I maestri del Corso Universitario d'Igiene alla Scuola « Treves ».

Abbiamo annunciato il programma del Corso d'Igiene per i maestri tenuto a cura della Cattedra d'Igiene della R. Università di Milano. Le lezioni in numero di 30 iniziate il 12 febbraio ebbero termine il 9 aprile e furono completate da numerose visite ad istituzioni di profilassi e di assistenza in città e fuori. Il Corso, frequentato da circa 100 insegnanti delle Scuole elementari e degli asili infantili fu seguito con molto interesse da tutti gli iscritti, due terzi dei quali si sono presentati agli esami consistenti in una prova scritta su di un tema svolto nelle lezioni dimostrando di avere molto bene approfittato degli insegnamenti ricevuti.